

SEGNALAZIONI

Alberto Savinio «Casa la vita» Adelphi Pagg. 328, lire 25 000
L'editore milanese prosegue nell'ormai più che decennale impresa di ripubblicare le opere del finissimo scrittore-saggista-pittore, vissuto tra il 1892 e il 1952. Questo volume, uscito nel '43, presenta - corredati di disegni - diciannove racconti che ruotano attorno ai temi del tempo e della morte.

Joseph (Joe) Franco e Richard Hammer «Hoffa» Armenia Pagg. 364, lire 25 000
I due autori sono rispettivamente il «braccio destro» di Jimmy Hoffa capo del dopo guerra del sindacato Usa dei trasportatori e il giornalista che ne raccoglie la testimonianza sulla turbolenta vita del leader. Tra omicidi, ricatti e tangenti, un crudo spaccato di vita americana.

Horacio Quiroga «Anaconda» Editon Riuniti Pagg. 266, lire 18 000
Morto suicida a 59 anni nel 1937 lo scrittore uruguayano nel corso della sua tormentata vita pubblicò circa duecento racconti, ispirati a un allucinato pessimismo e al senso della violenza e della morte. La raccolta qui presentata può contribuire alla sua conoscenza anche in Italia.

NOTIZIE

Amadeus: scrittori «fantastici»
Le Edizioni Amadeus inaugurano una nuova collana, «i contemporanei», orientata verso quei narratori e poeti italiani che, evitando percorsi obbligati, intendono inoltrarsi in zone culturali poco battute o addirittura inesplorate. La collana viene inaugurata da Gilda Musa con «La farfalla sul soffitto». Il volume raccoglie quattordici racconti selezionati fra la produzione neofantastica di Gilda Musa.

Rinascimento secondo Laterza
Dopo «L'uomo medioevale» arriva in libreria «L'uomo del Rinascimento», secondo volume di un'iniziativa voluta dall'editore Laterza e rivolta a un pubblico europeo. «L'uomo del Rinascimento» è un'opera curata da Eugenio Garin, che ha raccolto attorno a sé studiosi di valore internazionale, quali Peter Burke, André Chastel, Massimo Firpo, Margaret King, John Law, Michael Mallet, Alberto Tenenti, Tzvetan Todorov.

RACCONTI

Hemingway momenti universali
Ernest Hemingway «Ventuno racconti» Mondadori Pagg. 387, lire 25 000

CARLO PAGETTI

Incontrare Hemingway è sempre emozionante in mezzo a paccottiglia spesso sopravvalutata il suo linguaggio lucido ed essenziale ironico e capace di cogliere gli eventi storici con il coraggio di chi vi ha partecipato stando dalla parte giusta, supera la distanza temporale e si ripropone con quella alta qualità stilistica che è stata riconosciuta e reinterpretata ad esempio, dal compianto Raymond Carver, morto poche settimane fa.

to nella sua elusiva ambiguità nella capacità di esprimere sentimenti profondi e sconvolgenti («Una storia africana», «L'ultimo bel territorio»). Rimane tuttavia fondamentale la funzione del narratore, il cui compito consiste come è per i cineasti al seguito delle truppe repubblicane nei racconti «spagnoli» nel testimoniare, anche al prezzo della propria vita. E del resto, con un procedimento che oggi noi diremmo «meta narrativo», l'esperienza diviene subito racconto, la storia cronaca, la testimonianza diretta finzione narrativa al servizio di una più complessa e umana verità. Così, in «Paesaggio con figura» il narratore che si lamenta: «Non sopporto di dover trasmettere un dispaccio. Non sarà facile scriverlo. Questa offensiva è fallita» - un altro personaggio risponde: «Devi scrivere quello che si può dire. Senza dubbio deve esserci qualcosa da dire a proposito di una giornata così ricca di eventi».

STORIE

Visite con rivoluzione
Carmen Hertz-Finckenstein «A Mosca e Pietroburgo» Il Quadrante Edizioni Pagg. 215, lire 32 000

GIOVANNA SPENDEL

Nel 1923 non era facile per uno straniero recarsi in Russia come semplice turista. Ma Carmen Hertz ebbe la fortuna di disporre di una potente raccomandazione: quella del capo di una delegazione commerciale sovietica a Berlino, con cui lei era entrata in polemica durante un ricevimento. La giovane e brillante signora come tutta rispose alle sue affermazioni sulle «crudeltà» commesse dai bolscevichi si vide inaspettatamente recapitare un visto per la Russia. Un biglietto ferroviario per Riga e 50 dollari in un implicito invito dunque a recarsi sul posto e a constatare coi propri occhi il vero stato delle cose.

Risultato del viaggio che la Hertz intraprese poco tempo dopo e del soggiorno di tre mesi durante i quali si divise tra Mosca e Pietroburgo fu un'accurata e puntuale relazione, non pedante diario rimasto inedito fino al 1974 quando l'autrice era ormai morta da tre anni. Tradotto ora in italiano a cura di Ugo Persi il libro si offre come il singolare documento dell'impatto che la convulsa realtà rivoluzionaria di quegli anni poté avere su una personalità come quella della Hertz, certamente sensibile e spregiudicata ma con diaziona nello stesso tempo dai pregiudizi negativi propri del suo ceto. Attraverso la frequentazione di vari ambienti (dai nobili che non avevano preso la via dell'emigrazione ai rappresentanti della nuova burocrazia dagli artisti agli scienziati dai politici all'uomo della strada) la Hertz registra puntualmente le proprie esperienze sviluppando a poco a poco un sentimento di simpatia per il popolo russo e di ammirazione per lo straordinario patrimonio artistico del Paese. Ciò non toglie che qualche più o meno veniale contrapposizione disturbi il soggiorno dalla signora che per fortuna trova sempre conforto nell'unica leccornia disponibile in Russia in quell'estate fragile e panna il costo della vita non era altissimo la nostra viaggiatrice in due mesi ha speso in tutto undici dollari.



OSCAR DE BIASI

Il bagno di Picasso

«Pablo Picasso era nella vasca da bagno e Jacqueline gli stava strofinando la schiena, quando ci incontrammo la prima volta. La nostra immediata amicizia durò fino alla fine delle loro vite ed ebbe poco a che fare con l'arte, ma con il lavoro, l'amore e la morte. Oggi questo libro è una raccolta di tutte le fotografie che feci nelle loro case, di tutti i ricordi e di alcuni tra i più profondi sentimenti - angoscia ed euforia - che riemergono richiamando alla memoria quegli anni. Nel pubblicare queste pagine ho anche provato a ricreare la loro realtà. E tuttavia questa non è una parte di quanto io ricordo. Ed io solo so quanto io penso come fotografo, immagini che facevano capolino per un istante al confine del mio angolo visuale o subito al di là della portata di un obiettivo. Questa è una storia d'amore scritta con la macchina fotografica ma vuole essere anche la confessione di un fotografo che poté godere di illimitata libertà all'interno del mondo di Picasso e che pure spesso non riuscì a catturare aspetti dell'artista e di Jacqueline ora perduti per sempre».

SOCIETA'

Duce, Duce! non fa rima con donna
Nunzia Messina «Le donne del fascismo. Masse rurali e dive del cinema del ventennio» Elleme Edizioni Pagg. 180 lire 16 000

SAURO BORELLI

Tra i tanti esecrabili guasti provocati dal ventennio fascista uno dei più vistosi dei più gravi fu senz'altro la pervicace misoginia praticata di volta in volta con ambigui sordidi camuffamenti dal potere costituito. Si dirà subito che almeno formalmente o organizzazioni di massa istituzioni politiche e apparati vari furono creati apposta dai dirigenti fascisti per raccogliere e canalizzare il consenso di fol-

te schiere di donne verso il regime i suoi gerarchi e massimamente verso Mussolini l'onnipotente e onnipotente Duce. Tutto vero salvo un dettaglio. Simili misure organizzative furono in effetti adottate per strumentalizzare mortificare ogni slancio di autonomia emancipazione delle indocili masse femminili e al contempo per ridurre alla ragione più con le cattive che con le buone le irriducibili attiviste o le semplici lavoratrici che rivendicavano un impiego e un ruolo preciso nella pur disastrosa economia sociale degli «anni neri».

Tutto ciò è detto spiegato con circostanziate pezze d'appoggio nell'agile appassionato saggio «Le donne del fascismo - Masse rurali e dive del cinema del ventennio» che la studiosa Nunzia Messina ha dedicato a quel particolare scorcio di storia italiana presumibilmente pensando a ciò che accade ancor oggi in quel «mondo a parte» che risulta a tutti gli effetti il pur movimentato luogo abitato dall'altra metà del cielo. Argomentazioni dati di fat-

ROMANZI

Anime e deserti di città
Lorrie Moore «Anagrammi» Bompiani Pagg. 236 lire 22 000

ANNAMARIA LAMARRA

Il romanzo come forma narrativa e morto. I personaggi non contano più nella vita del lettore come contava una volta. Lo scriveva nel 1937 nella sua «Everybody's Autobiography» (Autobiografia di tutti) Gertrude Stein. La nitidezza americana diventata europea d'adozione non sa però che quella fiducia nella scrittura era destinata a diventare il leit motiv di tanti autori del suo paese. Minimalisti in-

clusi, che avrebbero spesso scelto di affidare ad una narrazione in bilico tra sogno e frammento il racconto di un personaggio a caccia di se stesso negli spazi sconfinati del paesaggio urbano. A questo filone appartiene anche «Anagrammi» di Lorrie Moore, storia del progressivo sciacciarsi di una coscienza, minacciata da quell'anonimo deserto cittadino che incombe su tanti non eroi di Henry Carver. Benna, protagonista incerta di episodi frammentati, dimenticati e poi ripresi, è ostacolata dalla confusione della classe dirigente e degli apparati dello Stato e dalle manovre insidiose dei poteri non visibili. In ogni caso, «Loro di Frau» è anche un romanzo d'arte, orchestrato in maniera sapiente e molto curato sul piano della scrittura. Quella di «Anagrammi» è una pagina ricca di sfumature letterarie (qua e là con qualche citazione dotta, a beneficio dei lettori più scaltini) in questo paragonabile alla pagina altrettanto curata di un maestro indiscusso del genere poliziesco, Georges Simenon.

GIALLI

Il meglio tra mille orchidee
Rex Stout «Nello studio di Nero Wolfe» Mondadori Pagg. 734, lire 22 000

ATTILIO LOLINI

Rex Stout, come ogni grande scrittore americano che si rispetti, in gioventù fece molti mestieri. Mestieri, ovviamente, umili fattorino, venditore ambulante, ciccone, contabile e così via. Dopo un bel romanzo sperimentale: «Due rampe per l'abisso» (tradotto, alcuni anni fa, per l'editore Sellerio), raggiunse subito il successo inventando il più strano, irascibile, corpulento e «perdido» investigatore della storia del giallo, Nero Wolfe che, nel proprio appartamento (la vecchia casa d'arenaria nella 38ª Strada), con la collaborazione del suo aiutante e «biografo» Archie Goodwin e dell'incredibile trio Chater, Durkin e Panzer risolva, senza alzarsi mai dalla poltrona, i casi più complicati.

ROMANZI

Omicidio suspense e politica
Giulio Angioni «L'oro di Frau» Editori Riuniti Pagg. 198, lire 16 500

GIUSEPPE GALLO

Quasi cinquantenne, Giulio Angioni (antropologo e docente universitario a Cagliari) esordisce come narratore con un romanzo decisamente maturo e pregevole. Giustamente, nella prefazione Giuliano Manacorda ha osservato che in questo esordio sarebbe difficile rintracciare i limiti, o comunque i caratteri, che sogliono essere tipici di un'opera prima.

L'avvio è canonicamente giallo in un piccolo paese della Sardegna (Fraus, appunto), un ragazzino, da diversi giorni scomparso da casa, viene trovato morto in un pozzo. Sul delitto, apparentemente inspiegabile, si formano le prime ipotesi. Ma le indagini si insabbiarono molto presto. Soltanto il sindaco, comunista e professore di liceo, si incaricò nel voler indagare come realmente si sono svolti i fatti. E seppur di controspionaggio, almeno sulle prime, finisce con l'improvvisarsi detective rimpiangendo gli indagatori istituzionali, passivi e preoccupati di archiviare il caso quanto prima. Poi, però, il registro cambia. Si infiltrano i colpi di scena, la vicenda acquista aspetti avventurosi, e in generale diviene più massivo il ricorso alle tecniche della suspense. Ma si tratta di un thriller problematico, e, diciamo così, di sinistra. Vi è espressa, infatti, una visione critica della società attuale, e una sconsolata preoccupazione per il deterioramento delle istituzioni democratiche, il cui funzionamento, nel romanzo, è ostacolato dalla confusione della classe dirigente e degli apparati dello Stato e dalle manovre insidiose dei poteri non visibili. In ogni caso, «Loro di Frau» è anche un romanzo d'arte, orchestrato in maniera sapiente e molto curato sul piano della scrittura. Quella di «Anagrammi» è una pagina ricca di sfumature letterarie (qua e là con qualche citazione dotta, a beneficio dei lettori più scaltini) in questo paragonabile alla pagina altrettanto curata di un maestro indiscusso del genere poliziesco, Georges Simenon.